

IN FONDO AL SACCO

Lena, la perpetua, si affrettò a cancellare ogni impronta dal pavimento della chiesa e a chiudere a doppia mandata il chiavistello dello sgabuzzino dietro la sagrestia. Nella valle regnava una gran pace e anche la donna si sentiva in pace. Convinta, in cuor suo, d'aver fatto la cosa più giusta, si accinse ad attendere il curato per la Messa prima.

Rocco non conosceva la fatica, era abituato a sottostare di buon grado alla legge del monte. E così, anche quella volta, dopo aver spaccato legna per tutto il santo giorno, governate le vacche e controllata per l'ennesima volta la grata di fascine su cui stavano a seccare le castagne, prese la via del Passo. Amici lo attendevano di là dalla montagna e per quel viaggio bisognava partire di notte e camminare molto a lungo. Guizzava il suo pensiero non meno dei muscoli allenati e i suoi piedi trovavano meccanicamente il sentiero e salivano nella faggeta nell'aria pungente di novembre. Raggiunte alcune cascine alla sommità dei prati, un lungo tratto pianeggiante consentiva di riprendere il fiato prima della salita nel bosco di larici, il piede sinistro su una certa radice, il destro in una certa tacca del sentiero, il sinistro in una piccola buca, il dextro su un sasso squadrato. Via così fino alla bocchetta, poi, dopo una sosta dietro una roccia per mordere adagio un pezzo di pane e un po' di carne secca affumicata, iniziava la discesa in Svizzera, giù nel bosco fino a una pista abbastanza agevole percorsa dai valligiani. Raggiunta una baita in mezzo al verde, dopo un caffè e quattro chiacchiere a bassa voce, Rocco si caricava il sacco sulle spalle e prendeva la via del ritorno. I primi passi facili, poi il sacco diventava sempre più pesante e il fiato più corto. In alto il valico che ad ogni ritorno gli pareva più in alto, più lontano. Cercava di dimenticare il sacco troppo pesante, il freddo della notte che gli gelava il sudore sulla fronte. Sul confine il sentiero costeggiava un pezzo di rete, la temuta "ramina"¹, poi tornava verso il bosco. Era quella la zona più pericolosa, occorreva farsi largo in silenzio nel tetro sottobosco, vincere il peso del sacco, del corpo, della terra. Rocco cercava di dimenticare il suo corpo, saliva con la mente, con una volontà d'acciaio, solo, perché lui viaggiava per conto suo, non per le "bande". Acciaio e roccia fino al valico alto. Alla bocchetta una luna chiara quella sera. Rocco allungò il passo pregustando il piacere della discesa, pur consapevole che ci sarebbe stato più pericolo. Una fatica da bestia con tutta quella roba sulle spalle, ma lo "spallone"² non molla, cerca di pensare a una cosa bella, cerca in cielo la sua stella. Non potendo camminare con il naso all'insù, dovendo, al contrario, aguzzare la vista, cerca il "Föö di parool", il faggio delle parole, sulla cui corteccia ha inciso parole di solitudine e malinconia durante le soste obbligate, quando cioè i "palegn"³ sembrano

segare le spalle e la fatica di andare diventa insopportabile. Il bastone in mano, l'unico inseparabile compagno e aiuto, una sorta di terzo occhio e una gamba in più, l'arma capace di proteggere dai rami, dalla paura dell'oscurità, dal ghiaccio che crocchia e congela anche i pensieri lasciando spazio solo agli "strimìzi"⁴. Rocco va quasi meccanicamente senza curarsi della natura intorno e finalmente arriva in vista del campanile del suo paese; presto sarà a casa, in un amen ingurgiterà la solita zuppa d'orzo che riscaldata è più buona e getterà sul letto il suo corpo stanco. Ma il richiamo di un uccello notturno lo fa sobbalzare, un richiamo è segno di pericolo e il pericolo può significare morte. Occorre stare in guardia! Rocco si accovaccia guardingo; in un angolo del cuore si affacciano e battono tutte le paure che ha dovuto affrontare nel corso dei suoi viaggi di "sfröos"⁵ con la pesante "bricolla"⁶. Dopo aver atteso qualche minuto che gli pare un secolo, decide di tentare la sorte. Si alza, affretta il passo, poi, parendogli di udire, anche se solo nella sua immaginazione, il secco comando delle guardie, l'"Alt!" e "Molla!", si mette a correre con quel carico di sigarette, zucchero e caffè che gli permette di migliorare un poco la sua condizione di vita, di coltivare un sogno. In fondo al sacco, infatti, c'è la speranza di non essere costretto a lasciare la propria terra, la famiglia, la fidanzata, la speranza di non dover emigrare come spesso tocca a chi è tormentato dalla miseria. La fame, si sa, è una gran brutta bestia. Immagini di uomini in fuga sfilano all'ultimo chiaro di luna ma sono solo pensieri, oltre a lui non c'è nessuno. Si sente braccato, teme un'imboscata, si vede costretto a rispondere a chi gli domanda: "E questo a chi volevi nascondere?" Troppo pericoloso raggiungere la sua casa. Quando ode alcuni rintocchi provenienti dal campanile, decide di utilizzare il passaggio scavato nella roccia dietro la casa del curato e in breve raggiunge l'ingresso della chiesa, dove mette piede con un sospiro di sollievo. Nessuno li condanna sfrosatori e bracconieri. Le *pedule*,⁷ che assicurano silenziosità e perfetta aderenza sul terreno, al suo passaggio lasciano deboli tracce di fanghiglia sul pavimento tirato a lucido dalla perpetua.

NOTE

1. *Ramina*. Rete metallica munita di campanelli d'allarme, ormai sempre più arrugginita e spesso mancante di interi pezzi, nata nel 1894 per arginare il contrabbando lungo il confine.
2. *Spallone*. Contrabbandiere.
3. *Palegn*. Le spalline della bricolla, realizzate con rami di nocciolo ritorti, che venivano recise rapidamente dallo spallone con il *fulcin* (roncola) prima di darsi alla fuga abbandonando il carico se intercettato dai finanzieri.
4. *Strimìzi*. Spavento.
5. *Sfröos*. Contrabbando.
6. *Bricolla*. Contenitore in sacco di iuta che serviva per il trasporto della merce. Il peso era di circa 25-30 kg.
7. *Pedule*. Calzature confezionate con tela di sacco di iuta per evitare lo scalpiccio e non lasciare tracce.